Anno XLIII — Giovedì 11 marzo 1909 — Conto corrente con la posta — N. 60

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno L. 15.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Le inserzioni
si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. Manzoni e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano, e sue succursali tutte.

DOPO LE ELEZIONI

Mentre a Milano e in altri siti, ove ci sono ballottaggi, la stampa radicale seguita a tuonare contro il pericolo clericale, ecco che la *Vita* di Roma l'organo più autorevole del partito, viene a dichiarare che tale pericolo non esiste più.

« L'esperimento elettorale (dice la *Vita*) ha mostrato che i clericali sono pochi e contano meno ».

E soggiunge che la vita pubblica italiana liberata da una preoccupazione deve procedere avanti.

Non senza qualche meraviglia — il lettore avveduto può bene comprendere — abbiamo letto queste cose sul giornale romano. Perchè, pensate un po', è da qualche anno che ci si veniva a gridare ogni giorno sotto le finestre che noi liberali siamo asserviti alla reazione clericale; era stato alla vigilia e durante queste elezioni che più forte fu gridato contro di noi liberali perchè non dividiamo i timori che i cattolici, accentuando la fisonomia di partito confessionale, intendano inframettersi e influire direttamente nelle cose dello Stato sovrano, perchè tenacemente attaccati alla formula e alla tradizione liberale vogliamo che il nostro partito, come è stato, rimanga il difensore della libertà religiosa, per tutti e contro tutti.

Non partiti confessionali, ma non dal pari partiti antireligiosi. I liberali non possono essere nè con quelli nè con questi: e devono combattere tutti e due.

Qui, a Udine, i radicali ci hanno ingiuriato più che altrove: ma, anche qui, mentre entro le mure cittadine mandavano grida di terrore per la soggezione dei liberali al Vaticano, con turpi accuse di antipatriottismo, quando giravano per le campagne andavano gridando che erano essi, i radicali, i più veri difensori della religione, i veri amici dei fabbricieri, dei cappellani e dei parroci.

Questa duplice maniera di parlare con gli elettori, mostrava già alle persone intelligenti che la paura clericale era un'arma di occasione, non un argomento della cui saldezza si fosse realmente convinti.

Tornava conto agitare lo spettro della reazione clericale e l'Italia, pareva fino a domenica sera sull'orlo dell'abisso.

Passate le elezioni, con più o meno fortuna, ecco ci vengono a dire che il pericolo clericale non esiste più!

Il diario romano, rispecchiando anche in ciò il metodo del suo partito, va da un estremo all'altro: — dal terrore, all' indifferenza. Ma, poi, quasi pentito, vorrebbe tuttavia che si facessero delle altre leggi contro la chiesa, come in Francia.

Meglio sarebbe che i radicali, invece di sbattere di qua e di là della strada, accettassero il programma del partito liberale, sul quale poggia lo Stato libero e sovrano e col quale soltanto si potrà impedire da una parte la formazione di un partito confessionale (che del resto siamo convinti i clericali si guarderanno bene di costituire) e dall'altra frenare questo anticlericalismo di maniera, il quale non serve se non a tenere nel disagio molte coscienze e a rendere sempre meno sincera la nostra vita pubblica.

Con tanti gravi problemi che abbiamo da risolvere, con la situazione sempre più minacciosa — checchè apparisca in contrario — della politica europea, come mai si può pensare a turbare e sconvolgere la vita pubblica del paese con leggi di carattere gravissimo anche nei riguardi internazionali?

Il discorso della Corona

Roma, 10. — Il clericale *Corriere d'Italia* pubblica una lunga articolessa sull'atteso discorso della Corona e dice che della questione del divorzio, ad esempio, non si parlerà in questo discorso della Corona « poichè sono noti i precedenti politici e parlamentari su tale riforma ».

I primi inquilini di Montecitorio

Roma, 10. — Nel pomeriggio d'oggi ha fatto la sua comparsa nei corridoi della Camera l'on. Solidati Tiburzi, il primo dei neo eletti che abbia varcata la soglia di Montecitorio. L'on. Solidati che ha battuto a Rieti il radicale Raccuini, dopo un breve giro nel deserto ambiente, si allontanò. A Montecitorio oggi si sono visti altri pochi deputati.

Due riparazioni

Roma, 10. — Il Re, con decreti di oggi, ha nominati senatori l'on. Gorio avv. Carlo e Villa avv. Tomaso ex deputati al Parlamento, rispettivamente caduti a Parma e a Torino.

L'anniversario di Mazzini

Roma, 10. — Stamani la Giunta comunale si è recata in forma ufficiale a deporre una corona di alloro sul busto di Giuseppe Mazzini, di cui ricorre oggi il 37.o anniversario della morte.

Prestava servizio di onore un plotone di pompieri in alta tenuta. Erano presenti il pro sindaco prof. Tonelli, rappresentante il sindaco Nathan, nuovamente indisposto, gli assessori e i consiglieri Mazza, Quartieroni, Pagliarini, e l'on. Barzilai.

Davanti al busto del grande pensatore genovese il pro sindaco pronunciò un elevato discorso e così concluse:

« Noi davanti alla effige di colui che con la forza del suo pensiero seppe svegliare e tener deste le energie di un popolo anelante a libertà ci inchiniamo riverenti e porgiamo un tributo di affetto e di riconoscenza ».

Dopo il pro sindaco prese la parola, a nome del consiglio comunale, l'on. Mazza, il quale ricordando gli insegnamenti di Giuseppe Mazzini e la vittoria recente dei partiti popolari ha concluso dicendo come i fatti dimostrano che i progetti del grande pensatore continuano sempre a dare nel popolo nobilissimi frutti.

Quindi la rappresentanza della sezione romana del partito repubblicano ha posto sul busto del Mazzini una grande corona d'alloro.

Il grande apostolo della redenzione è stato commemorato, oltre che a Roma, a Genova, Livorno, Parma, Padova, Ravenna.

Crrollo disastroso

Due alpini morti e tre feriti

Belluno, 10. — A Belluno in Valle Imperina, nel territorio del comune d'Agordo, pel peso della neve, oggi, cadde una tettoia sotto la quale si trovavano alcuni soldati del 7. reggimento alpini.

Due soldati: Zampieri Giosuè fu Reveane Carlo da Ponte delle Alpi, (Belluno) della 65.a compagnia rimasero morti. Carlo Scola da Falcade, il quale si teme non possa sopravvivere. Feriti leggermente: Fantiael Beniamino e Bernit Giuseppe pure della 65.a compagnia e Canton Leone della 64.a compagnia. I feriti vennero trasportati in Agordo.

Urli alla Camera di Vienna

Il triplice evviva

Vienna, 10. — Entro il palazzo del Parlamento regnava stamani un'animazione straordinaria. Tutti i deputati, meno pochissime eccezioni sono convenuti a Vienna per la riapertura della Camera.

V'era un'aspettazione vivissima pel modo in cui il nuovo ministero sarebbe stato accolto dalla Camera. Si prevedeva qualche manifestazione ostile difatti gli czechi radicali ed agrari quando entrarono Bienerth e gli altri ministri proruppero in urli formidabili scagliando invettive atroci contro singoli ministri. I più bersagliati furono Bienerth e Hārdtl contro i quali si gridò: abbasso Bienerth, fuori Bienerth abbasso Härdtl, fuori le spie, fuori i poliziotti, fuori i cagnotti, vergogna, farabutti! Gli czechi si accanirono poi in special modo contro il ministro Härdtl, dandogli di spia e di poliziotto a tutto pasto.

Invano i cristiano-sociali ed altri gruppi tedeschi tentarono di coprire quelle invettive sanguinose con insistenti battimani. Gli urli continuarono anche durante il discorso del presidente per anzianità dott. Funke. Quando questi chiuse il discorso proponendo un triplice evviva all'Imperatore, soltanto i cristiano-sociali, i partiti tedeschi nazionali e liberali, i polacchi e qualche altro gruppetto fecero eco levando le mani. Parte dei socialisti erano usciti e i pangermanisti pure. I socialisti rimasti nell'aula e gli czechi non risposero all'evviva.

L'Arciduca Francesco Ferdinando

Berlino, 6 marzo.

Non è un mistero per nessuno che il barone di Aehrenthal nella politica bellicosa che conduce dall'autunno scorso ha l'appoggio, o addirittura la spinta, dell'arciduca Francesco Ferdinando, l'erede presuntivo dell'Impero austro-ungarico. In questi circoli politici se ne parla apertamente, e si discute con vera passione la personalità ancora alquanto misteriosa dell'arciduca austriaco che, è ancora un'incognita per molti.

Io credo interessante riferirvi per la cronaca i giudizi più diffusi in Germania; e avverto che nulla aggiungo e potrei aggiungere di mio e che mi limito a raccogliere le voci, le notizie e le impressioni del mondo politico.

Qui si dice che l'arciduca è poco amico della Germania, e pochissimo dell'Italia. Qual sorte, dunque — si domandano gli stessi amici del principe Bülow — toccherebbe alla Triplice, sparito Francesco Giuseppe? Si sa che egli ama ben poco l'Ungheria e che è contraccambiato con la stessa freddezza dagli ungheresi.

In quale nuova e più pericolosa fase entrerebbero dunque le lotte separatiste sotto il suo regno? Si sa, infine, che egli è il « deus ex macchina » della nuova avventurosa politica estera austriaca, e si assicura che egli, dopo di aver fatto raggiungere all'esercito austro-ungarico l'attuale formidabile potenza, vuole condurlo in ogni modo a una guerra.

Ora molti di questi dubbii risolve, molte di queste incognite svela e molti di questi timori conferma una lettera di un viennese, Karl Albrecht, che voglio riprodurvi largamente perchè riesce di un grande interesse portandoci per un momento dietro le quinte di quella politica austriaca che in questo momento tiene in sospeso tutti gli animi in Europa.

« Giunge il nuovo padrone — essa dice. — Noi sentiamo i suoi passi sulla scala, e ci par di sentire la sua voce, e se avviene in casa qualcosa di straordinario ci pare che sia effetto di un suo ordine. In ogni avvenimento scorgiamo una traccia della sua volontà che ancora per noi è un mistero, sentiamo in ogni rumore l'eco della sua voce che pur non conosciamo ancora. Noi vediamo sfilare personaggi dalle faccie impenetrabili che sotto un atteggiamento di modestia e di devozione, nascondono l'orgoglio e la sicurezza della potenza futura: uomini seri e freddi che sappiamo sono « uomini suoi ». E pensiamo a lui molto: com'è? come « sarà »? E forse anche in lui è la stessa inquietudine che egli causa agli altri.

« Ha già passata la quarantina; ma nessuno sa ancora qualcosa di preciso di lui, giacchè egli possiede l'arte sovrana degli Asburgo di non esporre la sua persona: di restare sempre lontano e in alto. Se è vero ciò che si racconta nei salotti politici l'erede presuntivo del trono ha avuta finora un'assai strana sorte. Egli aveva formato questo programma per il suo regno: concedere il suffragio universale, dal quale riprometteva come ricompensa una grande popolarità e come risultato una eterna potenza dei clericali; nominare presidente del Consiglio Beck, perchè questo funzionario che nella penombra dell'ufficio presidenziale dimostrò una grande prudenza e pieghevolezza, gli sembrava l'ideale dell'uomo di governo per l'Austria-Ungheria; voleva dare all'esercito con Corrado von Heötzendorf un riformatore e un comandante di genio, e voleva infine richiamare Aehrenthal da Pietroburgo per affidargli il Ministero degli esteri.

« Il vecchio Imperatore, messo a parte di questi progetti, volle provare che egli aveva ancora tanta energia da portare pure a compimento un tale programma. E perciò egli concesse il suffragio universale; chiamò Beck alla presidenza del Consiglio, adoperando quest'uomo che pareva riserbato all'avvenire; licenziò il vecchio capo dello stato maggiore che era stato suo amico di gioventù, surrogandolo con Hötzendorf; e, infine, chiamò al Ministero degli esteri Aehrenthal che ha compito l'autunno scorso nella Bosnia-Erzegovina, ciò che Goluchowski trascurò di fare nell'estate del regicidio di Belgrado.

« Ora l'arciduca Francesco Ferdinando che si è visto rubato il suo programma, ha concepito un altro piano: che l'attuale Imperatore faccia la guerra, perchè egli possa raccogliere poi i buoni frutti della guerra fatta dal predecessore....

« Quando Francesco Giuseppe salì al trono, fu detto di lui; — Sarà forse più Francesco che Giuseppe. — In verità egli non è nè l'uno nè l'altro, o ha un po' di tutti e due. Ma meglio si può dire che egli è un tipo nuovo, originale, di sovrano, come sarà forse Francesco Ferdinando pure. Dalla sua faccia non trasparisce molto; Francesco Ferdinando non ha l'aspetto di un Asburgo dei tempi di Max e di Rodolfo: ha un viso nè francescano, ne leopoldino, nè teresiano; un viso di viennese e di militare, di un ufficiale di truppa. Una faccia ridente ma dura: però aperta, seppure qualche sua piega sembri misteriosa. Nella sua gioventù fu un temperamento passionale; ma poi diventò un ottimo padre di famiglia: lui stesso educa i suoi figliuoli, vivendo in una piccola cerchia come una borghese.

« E' immensamente ricco, eppure sorveglia anche i più miseri conti di casa sua, dà alla servitù salari esigui; e un servitore che gli rubò una catenella da legare cavalli che non valeva più di sessanta centesimi fu da lui denunziato al Tribunale e condannato poi al carcere.

« Ma forse egli con questo non vuole che fare nella sua casa esperimento delle proprie virtù di organizzatore che vuole spiegare più tardi sul trono; e forse quella catenella rubata non gli premeva affatto, ma egli non poteva, nel suo sentimento religioso, concepire il furto senza la punizione. »

NELLA RISAIA

(NOVELLA ANNAMITA)

A perdita d'occhio, il giovane riso cresceva nelle vaste risaie e pareva un' immensa tovaglia bianca su cui fossero sparsi qua e là, tutti i toni del verde. La triste terra d'Annah, la terra nera e filamentosa, sposata dall' incessante produzione, pareva rinnovellarsi, sorridere fresca e ingenua come mai nelle altre epoche dell'anno. Nel paese Tau-Doc, le risaie erano più sorridenti ancora che altrove.

Mentre i padri e i vecchi si riposavano dalla fatica della mondatura, i giovanetti e le fanciulle partivano per sorvegliare le risaie, per impedire ai ladri di strappare le pianticelle, agli uccelli di farne strage, e soprattutto al diavolo e agli spiriti maligni dello stagno di invaderle.

Per combattere tali ostili influenze, si costruivano, ogni cento metri, delle piccole torri in bambù, con una piattaforma in alto. Vi si accedeva con le scale di corda, e su quelle piattaforme i giovanetti vivevano un mese, senza scendere mai. Avevano seco il *samowar*, del thè, un po' di riso, un po' di pesce secco per nutrirsi, una stuoja, un cuscino in porcellana per dormire e una lanterna appesa a una lunga canna.

Il popolo annamita ama la solitudine e la concentrazione, e perciò, vi mandava i figlioli. Spesso, si mandavano due fidanzati, su due torri differenti e vicine, e se, per un mese, essi avevano il coraggio di non muoversi, il loro nome era scritto sul libro d'oro della Pagoda e tutto il villaggio provvedeva alle spese di matrimonio.

**

Thim-Tam e Nay s'erano conosciuti piccini, avevano giocato assieme e s'erano sempre amati. Ora lui aveva diciotto anni e Thim-Tam sedici e il padre di lei, aveva annunciato il loro fidanzamento ai *mani*, ai venerabili avi, e aveva stabilito il matrimonio per l'epoca di raccolta del riso.

Pure Thim-Tam sali sospirando la torretta di bambù preceduta da Nay che vi portò il bagaglio. Si stroffinarono teneramente i loro nasetti schiacciati, sospirarono languidamente, si dissero d'amarsi, e il giovanetto partì per il suo posto, lontano cento metri.

Era la prima volta che Thim-Tam sorvegliava la risaja, la prima volta che doveva stare per un mese separata da Nay. Guardò malinconicamente il suo fidanzato allontanarsi nel fango della palude, salire la scala e apparire sulla piattaforma.

Ah come sarebbe stato bello essere insieme a custodire la risaia a veder crescere quel bel riso verde....

Per distrarsi la fanciulla mise in ordine il suo bagaglio, il suo samowar, il piccolo fornello e si fece il thè, bevette il latte d'una noce di cocco che Nay aveva aperta e mangiò un banana d'un albero che avevano piantato insieme. Lavò le sue tazze da thè, grandi come un ditale, e spolverò accuratamente le due bacchettine di bambù nere, sottili come un ferro da calze, con cui soleva mangiare il riso. Drizzò un piccolo altare all'immagine della sua pallida Dea, la luna, intagliata nelle foglie di loto e che è la protettrice degli innamorati.

Intanto era venuta la notte; Thim-Tam accese la lanterna e l'appese a una lunga canna, lasciandola penzolare nel vuoto. Poi attaccò a una seconda canna un paniere pieno di focaccie di farina di riso, avvolte in carte dorate. Era l'offerta al demonio e ai diavoletti perchè non rovinassero le giovani spighe.

In fondo, laggiù, ella vide un altro lume; eguale al suo, che s'alzava e s'abbassava, e faceva riverenze e salti. Era il suo fidanzato che la salutava ed ella rispose nello stesso modo. Dopo pregò la sua dea, la Luna, si coricò sulla stuoia, e si addormentò sospirando di nostalgia, con la nuca posata sul cuscino di porcellana per non rovinare la pettinatura. Infatti non l'avrebbe rifatta prima del suo ritorno al villaggio.

Ma in breve si svegliò. C'era un rumore intorno a lei, sotto di lei, un agitarsi, un gridare e Thim-Tam credette che il diavolo sdegnasse le focaccie di farina di riso e la portasse via. Come si sentiva sola in quella palude, fra quei misteriosi sussurri!

Ma a un tratto attraverso la solitudine lacustre, una musica deliziosa, leggera, venne, attraverso le tenebre. Ella riconobbe la canzone d'amore di Nay; la mesta canzone che usciva dal suo flauto di bambù e ch'ell'era solita udire, la sera, prima d'addormentarsi nella sua capanna. Subito Thim-Tam ritornò sereno, s'alzò, si porse sulla palude. La luna illuminava fantasticamente e si rifletteva argentea; laggiù la lanterna del suo fidanzato pareva un cuore ardente sospeso nello spazio. Ella si rannicchiò sulla stuoia, prese il suo liuto a tre corde, e rispose una mesta e affettuosa melodia in tono minore.

— Così tutte le notti Nay e Thim-Tam scambiarono i loro sentimenti.

Durante il giorno per distogliere gli uccelli dal riso, si lanciano dei cervi volanti. Quelli dei due fidanzati andavano nella stessa direzione, e spesso univano le loro code, s'attortigliavano e andavano a cadere sul tappeto verde fluttuante della risaia.

Pure, alla fine della terza settimana, la fanciulla fu di nuovo invasa da un indicibile tristezza. Non mangiava più, beveva appena e la notte malgrado le dolci note del flauto amico, era invasa da atroci terrori e da paure inesplicabili. Sentiva distintamente i demonietti errare per la pianura, gli spiriti della palude scuotere le canne del suo rifugio aereo. Il lume di Nay pareva divorarla col suo occhio di fiamma.

« Coloro che gli vivono accanto lo hanno visto volta a volta buono e duro, fermo e volubile, prudente e imprudente, interessato e indifferente: è insomma un vero Asburgo e un vero principe. Ma se a chi gli sta vicino chiedete di caratterizzarlo, vi risponderà che il fondo del suo carattere è imperscrutabile: ed in ciò egli è un vero Asburgo. E' un uomo che cova molte ambizioni. Ma come esse si riveleranno quando egli regnerà, non è possibile comprendere. Ha molto meditato sull'Austria e su tutte le disfatte che essa ha patito da Königratz in poi; e nè vorrebbe cancellato il ricordo dalla storia del mondo. Qualche volta pare si dolga che la Corona imperiale tedesca sia sfuggita alla sua Casa cattolicissima e sia ora sul capo di un protestante. Come ogni erede del trono deve attender molto, egli ha riflettuto molto. La sua forza di volontà è grande; e noi dobbiamo forse attenderci, quando egli vorrà attuare le sue idee, molta energia e forse anche molta durezza.

« Ma chi può profetizzare? Gli Asburgo hanno la virtù regale di poter dissimulare profondamente la loro opinione personale, di sapersi acconciare al loro tempo senza far mai comprendere se esso volge in opposizione a ciò che essi vogliono. Essi sanno pure che esiste in Austria un'educazione feudo-cattolico-gesuitica che prepara le armi più fine e più terribili nella vita politica e sociale: armi che sa usare anche l'impiegato aristocratico di mente ottusa con una sicurezza meravigliosa; armi che sempre furono invincibili, ma mai furono vittoriose come ora.

« Chi vivrà vedrà. Noi viviamo in uno stato d'animo, come di chi dovendo prendere una decisione, la rimanda continuamente. Non abbiamo un oggi: abbiamo solo un « ieri » o un « domani ». Dobbiamo attendere, e i riguardi pel vecchio Imperatore ci impongono la discrezione che ci fa attendere. Ciò può spiegare molte cose che avvengono a Vienna, ed il loro perchè... »

Notate che questa lettera fu scritta nei primi giorni del dicembre scorso, quando lo spettro della guerra non si prospettava ancora sull' orizzonte politico. Ma fin da allora, dunque, si diceva a Vienna da chi è addentro alle segrete cose: « L'arciduca Francesco Ferdinando vuole che l'attuale Imperatore faccia la guerra.... » E guardato da questo punto di vista, l'atteggiamento dell'Austria, che seguita a farsi più minaccioso quanto più a Belgrado e a Pietroburgo si mostrano prudenti e remissivi, non appare più un enigma.

G. Cabasino-Renda

Asterischi e parentesi

— Ricette mondane: il the.

E' la stagione in cui trionfa la aromatica bevanda, così cara ai mondani.

Nella penombra dei divanini e dei tavolini graziosamente disposti, fra un frizzo garbato ed una « causerie » oziosa, fra l'eco d'una romanza e il bisbiglio d'una... benevola maldicenza, nell'acuta fragranza dei fiori, dei profumi e dei sorrisi, l'allegra fiammella a spirito mantiene sotto il « samovar » di rame battuto il giusto bollore all'acqua. Piccole nuvole argentee aleggiano sulle ciotoline di porcellana e sulle tazzine d'argento e tutto attorno si espande l'aroma della classica, bionda bevanda orientale...

Durante l'ora... solenne, la padrona di casa sfoggia tutto il lusso del suo « buffet » le raffinatezze più aristocratiche di guardaroba ed applica con geniale disinvoltura tutto quel cerimoniale che la Moda e l'eleganza impongono alla gentile circostanza.

Per versare il the è bene provvedersi di un piccolo passa the giapponese, che impedisce alle minime foglioline di cadere nelle tazze.

Questo minuscolo ordigno tanto opportuno, tanto facile da mettere e da levare non è che una piccola spirale a filagrana che s'introduce comodamente nel becco della thètiera, prima di versare e riesce più servizievole dei soliti passatoi a taschino quasi sempre imperfetti perchè di frequente cadono dal becco della thètiera nel liquido delle tazze, e spruzzano e macchiano le nitide tovaglie.

Col the ben caldo si offrono le così dette « toasts », che gl'inglesi sanno allestire con una loro speciale abilità; e che in verità sono preferibili a tutte le ghiottonerie della pasticceria italiana, non sempre digestive ed igieniche.

Ecco come si preparono: si tagliano tante fette di mollica di pane fine, nelle dimensioni di un biscotto, si fanno leggermente arrossire a forno, poi si spalmano le due superficie di un abbondante strato di burro, freschissimo e di ottima qualità, e si rimettono di nuovo al forno fino a che divengono brustolite.

Un'altra innovazione di buon gusto è ora favorita alla Moda per l'ora del « lunch »; si usa cioè presentare diversi frutti, mescolati insieme, in panierine rustiche che danno l'illusione di arrivare al momento stesso dall'orticoltore e dal frutteto.

Nelle semplici paniere di vimini, sopra uno strato di foglie verdi, si dispongono dunque con artistica negligenza, i grappoli d'uva bianca che conservano ancora la loro bella tinta ambrata, le pere butirrose, le mele rosseggianti, le arance, i mandarini dorati, misti al banana ed ai cedri.

Il the vien sempre accompagnato da qualche liquore o bibita.

Molti anzi amano mescere nel the qualche stilla di rhum, di cognac od un sottile spicchio di limone: altri sorseggia volentieri dietro il the un bicchiere di « Bordeaux » o di Barolo. Vini e liquori scelti dunque completeranno il servizio.

**

— Eva in sessantaquattresimo.

La straordinaria notizia viene direttamente dal Natal, patria dei boeri. Una signora si era recata in chiesa per fare le sue devozioni. La chiesa era completamente deserta e la pia signora recitava le sue preci, mentre dall'alto i suoni dell'organo risvegliavano gli echi del sacro luogo.

Improvvisamente la signora, volgendo il capo da un lato, s'avvide della presenza di un enorme pitone, che attratto dalla musica, se ne stava tranquillamente arrotolato dietro di lei, come il serpente nel « Paradiso » di Milton. La devota signora ebbe un sobbalzo a quella vista. Ebbe tuttavia la presenza di spirito di non fare un movimento, di continuare a bisbigliare le sue preghiere, mentre il pitone ciondolava la ributtante testa sopra il triplice cerchio delle squamose spire. Ad un tratto il cagnolino della signora, che era rimasto fuori, entrò saltellante in chiesa, attirando l'attenzione del rettile.

La signora approfittò di quell'istante e d'un balzo fu in piedi, precipitandosi verso l'uscita. Il pitone, il cui fascino era stato rotto dall'apparire del cane, si slanciò dietro la signora, stendendo le enormi spire, ma ella si trovava già in salvo, ed il mostro fu ucciso a schioppettate.

Sfortunato pitone. Un suo antenato — quello di Eva — ebbe altra ventura, come è noto!

**

Per finire.

— Che parte dovrò fare io?

— Tu sarai il padre della protagonista.

— Che cosa fa questo padre?

— E' morto da dieci anni quando si alza il sipario.

Bollettino meteorologico

Giorno 11 Marzo ore 8 — Termometro +4.2
Minima aperto notte +2.8 — Barometro 748
Stato atmosferico: piovoso — Vento E.
Pressione: calante — Ieri: misto
Temperatura massima: +9.2 — Minima: +1.6
Media: +5.45 — Acqua caduta ml.

— Oh Nay! Nay! — piangeva, nascondendo la testa fra le mani. Avrebbe voluto scendere e correre a lui, ma l'orgoglio delle fanciulle annamite la riteneva: Che avrebbero detto i notabili vedendo le traccie dei suoi passi sulle pianticelle rovinate! Il suo nome non sarebbe stato più scritto sulla tavoletta delle pagoda.

La febbre la prese, quell'atroce febbre calda e fredda, prodotta dalla malaria e per tutta la notte vaneggiò.

Il domani potè appena lanciare il suo cervo volante, che andò a cadere tristemente lontano da Nay — e a sera per rispondere al flauto, toccò solo la grossa corda del liuto, facendone uscire dei singhiozzi.

Il mattino dopo, dovette restare sulla stuoia, e si sentì lentamente morire disperata di non potere chiamare Nay, rivederlo, strofinare il suo naso col suo... A un tratto una grande allegrezza la invase, si sentì presa e trasportata in un mondo meraviglioso, donde veniva una musica dolce e affascinante... Tutto è luce, e la sua dea, la dea degli innamorati le sorride...

La luna intanto s'alza, pallida, rotonda, si avvicina, e staccandosi dal cielo, divenuta lunga come una coda di cervo volante, la luna che ha preso la fisonomia di Nay, le cala vicino e viene a sfiorarle la bocca con un bacio. Allora Thim-Tam chiude gli occhi; ma sente sempre la musica snervante, meravigliosa, la voce della risaia che canta un epitalamio trionfale.

**

Due giorni dopo, i notabili del villaggio vennero a liberare i guardiani. Trovarono il cadavere di Thim-Tam, il suo viso sorrideva e era coperto dal cervo volante, ov'erano dipinti con l'inchiostro di China, i lineamenti di Nay.

Nay accorso pallido e disperato spiegò singhiozzando che vedendo spenta la lanterna e temendo che Thim-Tam fosse malata, le aveva mandato quel cervo volante col suo ritratto ed era stato questo a ripararla dal sole ed a farla restare ancora così bella.

Tutto il villaggio ammirò la perseveranza della piccola morta d'amore e il suo nome fu scritto nella pagoda. Ma Nay ottenne di seppellirla nel luogo stesso ov'era morta; sulla sua tomba ove mise il cervo volante, e veniva ogni sera col flauto, perchè Thim-Tam sotto la terra nera, udisse con quel suono il dolore del suo fidanzato.

(Dal francese)

Cronaca provinciale

Da GEMONA
La piazza del Ferro

Ci scrivono in data 10:

Certo ricorderanno i lettori della tanto discussa questione dell'ingrandimento della piazza detta del Ferro e le sue diverse fasi ed il decreto con cui veniva dichiarata opera di pubblica utilità.

Dei due fabbricati da abbattere per detto ingrandimento uno venne acquistato mediante trattative private, ed il secondo, quello di proprietà del sig. G. Del Bianco essendo riuscite vane le trattative venne dato incarico per la perizia giudiziale all'ing. De Toni della vostra città che venne oggi tra noi per tale scopo. Del risultato vi terrò informati.

Da MOGGIO UDINESE
Neo cavaliere

Ci scrivono in data 9:

Mons. Gori, Abate di Moggio, per le sue benemerenze verso la classe operaia, venne testè nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Vadano a Lui sentite, vivissime congratulazioni. X.

DALLA CARNIA

Da COMEGLIANS
Pel servizio postale

Ci scrivono in data 7:

L'altro giorno il procaccia di Comeglians, Tavoschi, ha fatto un servizio speciale, sfidando, con grave pericolo, la bufera di neve.

In parecchi punti, dove caddero valanghe, venne efficacemente aiutato, dagli operai del sig. De Antoni che ha l'impresa dello sgombro stradale.

E con tutto ciò taluni criticavano il servizio postale, che dicevano insufficente. Con quel tempo!

CRONACA GIUDIZIARIA

In Tribunale

(Udienza del 10 marzo)

Presiede Antiga, Giudici Rieppi e co. Arnaldi P. M. il Sost. proc. del Re dott. Tonini canc. Casadei.

Quelli delle rape

Cargnelutti Giorgio fu Giovanni d'anni 25, Cargnelutti Giovanni di Giovanni d'anni 28 e la loro sorella Maria di anni 14 sono imputati di essersi nel 18 marzo a. p. in Buia impossessati di una quantità di rape per un valore di lire 20 per trarne profitto, e togliendole in fondo aperto di altrui proprietà.

Il Pretore di Gemona condannò i due primi a mesi tre di reclusione e la Maria a giorni 3 perdonandogli.

Il Tribunale pronunciò non luogo a procedere per l'estinzione dell'azione penale e ciò in virtù del decreto di amnistia.

Difens. avv. Celotti e Nais.

Sottraz. di effetti oppignorati

Magnan Catterina di Domenico di Stregna (Prepotto) è imputata di sottrazione di oggetti oppignorati del valore approssimativo di lire 45, — che le erano stati affidati per la custodia.

In seguito alle risultanze processuali venne condannata a mesi 1 e giorni 20 di reclusione, oltre gli accessori e 156 lire di multa.

Difens. avv. cav. A. Pollis.

Che cari parenti!

Pascolo Pietro fu Antonio di anni 65 e Pascolo Antonio di Pietro di anni 28 di Gemona, sono imputati di lesioni aggravate per essersi percossi reciprocamente in Gemona producendosi lesioni guarite in giorni 12.

Essi furono arrestati il giorno 24 gennaio 1908 e scarcerati il giorno 28 dello stesso mese.

Su proposta del P. M. vennero condannati entrambi a mesi 3 di reclusione oltre le relative spese processuali

Difens. avv. Nais.

Furti continuati

Sodaglia Tarcisio di Antonio d'anni 11 e Zamolo Antonio di Giuseppe d'anni 16 entrambi di Gemona, sono imputati: il 1° di furto qualificato e continuato per essersi in Buia, in tempi diversi nei mesi di ottobre novembre 1908 e con atti esecutivi della medesima risoluzione introdottisi in casa di Zanini Eugenia atterrando mediante agilità personale una finestra terrena munita di inferriata e quindi impossessati per trarne profitto di due orologi d'argento e di un anello d'oro, toglendoli da un armadio chiuso a chiave che fu aperto con la chiave lasciata sopra; Antonio Zamolo di ricettazione dolosa per avere nelle stesse circostanze acquistato dal Sodaglio parte degli oggetti provvenienti da furto.

Gli imputati si mantennero negativi, sono incensurati e bene informati.

Il Tribunale mandò assolto il primo per mancanza di discernimento, ed il secondo fu dichiarato esente da pena.

Difensori avv. nob. Bellavitis e Nais.

Cronaca cittadina

Le elezioni in Friuli

Collegio di Palmanova-Latisana
Il ballottaggio di domenica
Un manifesto di Solimbergo

Amici Elettori,

Io ho sempre rispettato i miei avversari; ma ora non si tratta di un avversario che combatte a visiera alzata per un programma politico. Il mio competitore, dopo di aver fatta la rinunzia formale della candidatura; dopo di aver solennemente dichiarato che **ripugnava alla sua natura** di prendersi un Collegio **con un atto di violenza**; dopo di aver invitato i suoi amici e fautori, che intanto si maneggiavano in favor suo, a raccogliere i loro voti sul mio nome — con nobili parole a mio riguardo, delle quali lo ringraziavo pubblicamente dinanzi agli Elettori di Palmanova, di San Giorgio, di Mortegliano, dappertutto dove ho parlato; dopo tutto questo, appare manifesto ch'egli intenda mantenere la sua candidatura e infierire nella lotta con tutti i mezzi di cui egli dispone, contro di me, antico parlamentare, **nativo del collegio** che altre volte ho rappresentato, da tutti conosciuto nella mia opera e nella mia persona; contro di me, che non posso opporgli niente altro che dei mezzi morali, una coscienza sicura di aver servito per venti anni in Parlamento il nostro Paese, cercando e facendo, modestamente ma effettivamente, il bene della nostra regione e del Collegio.

Non giudico; se così è, egli stesso si giudica.

Ora, davanti a tale insincerità, di fronte a questa sopraffazione materiale, che si compie in dispetto della sua stessa parola, e che si esprime **con un atto di violenza,** che vuol dire, notoriamente, opera di corruzione, Noi, amici Elettori, come ci siamo presentati la prima volta incuranti di ogni rischio e di ogni insidia alla lotta, e ne abbiamo superato, con largo suffragio, la prima prova, Noi rimaniamo, per la seconda e decisiva al nostro posto di combattimento.

Si tratta di restituire il nostro Collegio alla vita sana e normale.

Io v'invito tutti che mi conoscete da molti anni, a questa novissima dura prova. Quale che sia il numero siamo nella migliore compagnia; il nostro scopo è alto; possiamo essere fieri e tenerci soddisfatti, come di un dovere compiuto, prima e dopo la lotta, quale che abbiano ad esserne i risultati.

Con voi sempre. *G. Solimbergo*

Così, con parola fiera, con propositi aperti, può parlare un uomo che da un trentennio è, con utilità del paese, nella vita pubblica.

In questo modo, signori fautori del barone Hierschell, si comportano gli uomini che hanno delle idee da sostenere, un programma patriottico da difendere, che vantano un passato politico, al quale avete fatto bene ad inchinarvi.

La lotta, per il valore e la rispettabilità del candidato liberale, per lo slancio e il disinteresse dei suoi numerosi fautori, è impostata nella maniera più evidente.

Non ci è possibilità all'equivoco; da una parte una fede e una bandiera, dall'altra un'ambizione prematura e gli interessi d'una cricca elettorale.

Collegio Tarcento-Gemona
Come ci ingiuriano

Una delle cose più comiche della campagna per il signor Ugo Ancona di Ferrara, residente a Milano, è l'accusa che i suoi seguaci fanno ai fautori della candidatura Capellani: d'essere venduti.

Giorni sono in una riunione a Ospedaletto il chiarissimo comm. Borgomanero, persona che gode la maggior considerazione, venne investito dai galoppini del signor Ugo Ancona di Ferrara con la frase: Voi siete venduto!

Oggi ci si è mostrato un foglietto volante *Pro Ancona* che viene stampato a Udine nel quale un individuo che non abbiamo mai sentito nominare qualifica come venduta tutta la stampa udinese, perchè non intende appoggiare una candidatura come quella del signor Ugo Ancona, a base di carte .... al portatore.

Se il signor Ugo Ancona non fosse un uomo che ha molto da spendere, egli non avrebbe tentato neanche l'impresa di conquistare un collegio del Friuli, senza l'appoggio di alcun partito politico, di alcuna persona seria, solo, vantando i suoi meriti come *Dulcamara*, ma spendendo e promettendo come un nababbo.

Egli spende anche per far ingiuriare la stampa di Udine, nei suoi libelli stampati alla macchia. Badi di non abusare con questi scherzi. Non è mica perchè egli possa recarci offesa, ma perchè nei riguardi del pubblico potrebbe divenire necessario di dare a questo signore, che ha girato invano per tutti gli uffici dei giornali udinesi, in cerca di buone parole, quella lezione che si merita.

UDINE E IL FRIULI PER I FRATELLI di Calabria e Sicilia

Comitato Provinciale Pro Sicilia-Calabria

Offerte pervenute al cassiere del Comitato dott. Virginio Doretti:

Somma precedente L. 183.340.73.

Raccolte dal sig. Girolamo Barbaro 2.50, raccolte nel negozio Mason 5, versate dalla *Patria del Friuli* 13.150 versate dal comune di Ronchis di Latisana 50, versate dall'istituto Filodrammatico (2 vers.) 15, versate dal comitato sacilese 41, versate dalla congreg. di Carità di Ronchis 7.23, Raccolte dal maestro sig. Limena Basilio di Ronchis 15, versate dal municipio di Tarcetta 50, dal comitato comunale di Savogna 173.04.

Totale L. 183831,20.

Un telegramma del ministro Rava

Dal Comitato veneto-trentino venne oggi comunicato al sindaco il seguente telegramma del ministro Rava:

« Spiacemi avvertirla tegole marsigliesi giunsero Reggio gran parte rotte ovviare ciò pregherei possibilmente inviarcele in gabbia pregola pure chiedere ing. Cudugnello quando prossimamente potrebbe ritornare ove opera sua sarebbe come prima preziosa piroscafo Britannia partirà non oltre domenica pregola telegrafarmi se possiamo contare coricarvi saldo cinquanta baracche. Ossequi ringraziamenti.

Rava »

Servizio sulla linea Villacco-Tarvis e Tarvis-Pontafel. La Camera di commercio ha ricevuto dalla Direzione compartimentale delle ferrovie di Venezia il seguente dispaccio:

« Avvertesi che è stato ripreso il servizio di viaggiatori eccetto coi treni diretti sulla linea Villacco-Tarvis ed è interamente interrotta la linea Tarvis-Pontafel. Merci in corso di trasporto sono a disposizione dei mittenti ».

Scuola popolare superiore. Ieri sera il maestro comunale, sig. Fruch, parlò di Pietro Zorutti, il grande poeta dialettale friulano. Premise un breve cenno storico sull'origine del nostro dialetto tanto caratteristico, e dopo aver menzionato il conte Ermes di Colloredo, il primo scrittore dialettale, fece la biografia dello Zorutti, facendo rilevare il suo alto valore quale poeta vernacolo.

Lo Zorutti si distinse tanto nella poesia giocosa quanto in quella sentimentale, e non è certo inferiore ai più celebrati poeti dialettali delle altre regioni italiane.

Lesse poi vari brani delle poesie zoruttiane.

Il pubblico lo ascoltò con molta attenzione e gli fu largo d'applausi.

Non emigrate. Il Console residente a Colonia informa le nostre Autorità, che presentemente nessun operaio, a qualunque mansione volesse adibirsi, troverebbe lavoro nè in Germania nè nel Lussemburgo essendo colà una quantità enorme di disocupati. Tutto al più sarebbe opportuno che attendessero sino a Pasqua e che anche in allora dopo unitisi in gruppi di 20 o 30 inviassero un incaricato per assicurare il lavoro all'estero.

Una festina alle Scuole Professionali. Sono belle è care le feste di famiglia, ma non è meno dolce il vedere le allieve festeggiare l'anniversario della loro scuola. In una sala tratta a festa dai globicini tricolori che pendono dalle pareti e dal soffitto, tra lo schiopettio dei petardini si raccolsero le fanciulle colle loro signorine. Tra cori ed evviva, tra seduta ed una allegra refezione trionfano le future donnine di casa che alla scuola del lavoro della coltura casalinga la più moderna imparano che una volta all'anno si deve rompere la monotonia e fare una festa che stringerà un giorno sempre più i vincoli tra il babbo e la mamma tra i figli ed i genitori. Queste sono le feste che prepareranno le mamme future coi loro risparmi all'insaputa del papà a cui panno una dolce improvvisata, ed il papà commosso benedirà alla gentilezza della sposa e si sentirà nel cuore raddoppiare l'energia per render felici i suoi cari.

Una distorsione. Moro Leonardo fu Angelo d'anni 64, dei casali del Cormor, fu medicato all'Ospitale in seguito a distorsione del piede destro riportata accidentalmente, guarirà in 15 giorni.

Ferita accidentale. Ceroi Italia di anni 18 dei Casali del Cormor, riportò accidentalmente una ferita da taglio profonda all'avambracio sinistro; venne medicata all'Ospitale e dichiarata guaribile in 15 giorni.

Una caduta dal tram con gravissime conseguenze. Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 16, la domestica Tranquilla Tonniutti Garbini d'anni 49 (in servizio presso la famiglia Someda) che si trovava nella vettura n. 8 della tramvia elettrica, appena passato il ponte di via Aquileia fece al conduttore il segnale di fermare perchè voleva discendere. La Toninutti però discese prima che la vettura fosse completamente ferma e cadde riversa e pesantemente a terra battendo con la nuca sull'acciotolato. Pare che fosse un po' alticcia.

Comunque sia la Toniutti, rimasta a terra priva di sensi, venne soccorsa dai passanti e dal personale del tram, e mediante una vettura trasportata all'Ospitale. Il dott. Marzuttini, medico di guardia, la fece accogliere d'urgenza nel pio luogo. Fu accuratamente visitata e le venne riscontrata una ferita lacero contusa alla nuca con probabile frattura della base. La povera donna si trova in stato assai grave e la prognosi è riservata. Ieri sera si recò all'Ospitale per interrogarla il Pretore del I. Mandamento, giudice dott. Pavanello, ma non potè rilevare nulla dalla disgraziata, ch'era impossibilitata a parlare.

L'arresto di un contravventore. David Alberto d'ignoti d'anni 34 da Udine venne ieri arrestato in via della Prefettura, perchè resosi contravventore agli obblighi della vigilanza speciale della P. S.

Interessante. La ditta L. Marchi, Piazza Vitt. Eman., volendo dar fondo allo stok Confezioni *Mantelli, Costumi, Blouses* ecc. prima di ricevere gli articoli nuovi, aprirà una vendita speciale dal 10 al 20 corrente, e per facilitarla ridurrà i *prezzi dal 40 al 50 0/0* sul reale costo. L'occasione eccezionalmente vantaggiosa non ha bisogno di raccomandazioni e le Signore che vorranno acquistare a buon mercato ne approfitteranno. 23

Arte e Teatri

Teatro Sociale

Un vero successo ebbe iersera *L'amore senza stima*, una commedia che è ancor viva e fresca per i pubblici che non sono stati intieramente corrotti dalle *pochades*.

Questa sera si darà la brillante commedia di Hennequin e Bilhand: *Nelly Rozier*. Protagonista Teresa Mariani.

Domani serata d'onore della signora Teresa Mariani.

Quanto prima il nuovo dramma di Bisson: *La sconosciuta* (La femme X).

FRA LIBRI E RIVISTE

Prof. Giovanni Forgiarini: «Il canto XXV dell'*Inferno* (Estratto dal *L'Ateneo Veneto*, anno XXXI, fasc. 2°) Venezia, 1903.

E' la lettura fatta dal nostro comprovinciale, in una sala dell'Ateneo Veneto, davanti un numeroso uditorio, tra cui non mancavano dantisti di bella fama e dantofili tali, quali, dopo Firenze, solo Venezia può dare, per ragioni d'ambiente e d'abitudini che qui sarebbe fuori di luogo enumerare.

Il canto 25° dell'Inferno dantesco si può dire il canto delle meraviglie; infatti, con buona pace del Gaspary, v'è tanta potenza di varietà, tanta ragionevole quanto energica trattazione di scene, tante singolarità meravigliose e terribili, per le quali e Gustavo Modena ed Ernesto Rossi lo consideravano drammaticamente pari ai canti di Ugolino e di Francesca.

E per mio parere, debole parere, — se volete, — il chiarissimo prof. Forgiarini, con questa sua lettura, è riuscito a svelare tutte le bellezze del canto, illuminandole di svariati cenni eruditivi ch'egli ha recato con sapienza d'elezione e con quel fiuto recondito che i grandi attori drammatici dimostrano quando giudicano d'un nuovo copione loro presentato.

Se i lettori sono, in generale, di difficile contentatura, si può ritenere che tali sieno non meno gli uditori, i quali lesinano l'applauso a commenti danteschi troppo eruditi ed a quelli superficiali, mentre lo prodigano ai degni interpretatori. Ed il Forgiarini (come ho appreso da buona fonte) s'è trovato, meritamente, tra questi ultimi.

Noto nella presente esposizione una coltura storico-mitologica invidiabile, una disinvoltura piacevolissima, una preparazione ermeneutico-filologica, quale non sempre si riscontra alle già celebri conferenze dantesche di Or San Michiele di Firenze.

Ma per non perdere l'abitudine di riveder le bucce, farò tre addebiti — di poco conto — al valente Forgiarini. Egli, a pag. 10, dice *meravigliosa* la statua del gruppo del Laocoonte romano, mentre chi sente la perfezione dell'arte greca, la considera quasi una caricatura; a pag. 25, egli fa una cosa sola del ramarro e del *saettone*, il quale ultimo non è altro che la serpe dei prati, spogliata dalla guaina del letargo; a pag. 30, usa il verbo *esalarsi*, uso che non trova riscontro nei buoni scrittori.

Giuseppe Costantini

ULTIME NOTIZIE

Il Governo austriaco non riconosce le lauree conseguite nelle Università italiane

Trieste, 10. — Contrariamente alle ultime promesse fatte, il Governo austriaco non vuol riconoscere le lauree delle università italiane. Eccone la prova più recente:

Si aveva bisogno di un insegnante d'italiano per il ginnasio di Stato a Trieste, per un breve periodo: 5 mesi. Gli fu suggerito un giovane professore uscito dall'Istituto di Firenze, e il Governo rispose: che era laureato in Italia e che perciò non gli dava alcuna garanzia di serietà! Notate che la cattedra è di lingua italiana, e che per coprirla, anzichè un laureato in Italia, il Governo ha chiesto al prof. Mayer-Lübke di Vienna di prestargli un suo allievo di un corso superiore: un tedesco.

Un comizio anti-italiano finito male

Vienna, 10, — A Wiener Neustadt, i tedeschi nazionali tennero oggi un comizio di protesta contro la istituzione della Facoltà Italiana a Vienna.

Il comizio non potè prendere alcuna risoluzione perchè i socialisti, comparsivi numerosi, fecero ostruzione. Ne nacque una zuffa violenta in cui si ruppero i vetri e i mobili della sala, finchè intervenuta la polizia, questa sciolse il comizio.

Le dimissioni di Tittoni smentite

Roma, 10. — La *Vita* a proposito delle voci corse sulle dimissioni del Tittoni, scrive che la notizia è autorevolmente smentita.

Camera di Commercio di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 10 marzo 1909

Rendita 3.75 % (netto)	L. 103.74
» 3 1/2 % (netto)	» 103.18
» 3 %	» 72.50
Azioni	
Banca d'Italia	L. 1299.50
Ferrovie Meridionali	» 656.50
» Mediterranee	» 398.25
Società Veneta	» 207.—
Obbligazioni	
Ferrovie Udine-Pontebba	L. —.—
» Meridionali	» 363.50
» Mediterranee 4 %	» 507.50
» Italiane 3 %	» 359.25
Cred. Com. Prov. 3 3/4 %	» 506 25
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3.75 %	L. 505.50
» Cassa risp., Milano 4 %	» 511.75
» » » » 5 %	» 518.50
» Ist. Ital., Roma 4 %	» 508.50
« » » » 4 1/2 %	» 517.50
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	L. 100.44
Londra (sterline)	» 25.34
Germania (marchi)	» 123.54
Austria (corone)	» 105.62

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: Lusso 5.8 — O. 6 — D. 7.58 — O. 10.35 — O. 15.44 — D. 17.15 — O. 18.10.
per Cormons: O. 5.45 — O. 8 — O. 12.53 — Mis. 15.42 — D. 17.25 — O. 19.55
per Venezia: O. 4 — A. 8.20 — D. 11.25 — A. 13.10 A. 17.30 — D. 20.5 — Lusso 20.32
per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 — Mis. 8 — Mis. 13.11 — Mis. 16.20 — Mis. 19.27
per Cividale: Mis. 6.20 — A. 8.35 — Mis. 11.15 — A. 13.5 — Mv. 16.15 — Mis. 20
per S. Giorgio-Trieste: Mis. 8 — Mis. 13.11 — M. 19.27

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.45 — Lusso 20.27 — O. 22.8
da Cormons Mis. 7.32 - D. 11.6 — O 12.50 — O 15.20 — O. 19.42 — O. 22.58
da Venezia: A. 3 20 — Lusso 4.56 — D. 7.43 — O. 10.7 A. 12.20 — A. 15.30 — D. 17.5 — A. 22.50
da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 8.30 — A. 9.49 — A. 13 — Mis. 18.3 — Mis. 21.46
da Cividale: Mis. 7.40 — Mv. 9.51 — Mis. 12.55 — Mis. 16.7 — Mis. 18.57 — Mis. 21.18
da Trieste-San Giorgio: A. 8.20 — Mis. 18.3 — Mis. 21.46

Dott. I. Furlani, Direttore
Giovanni Minighini, gerente responsabile

Ringraziamento

La famiglia Calamari ed i parenti della defunta signora

Marianna Fenili-Calamari

profondamente commossi di sì grande manifestazione d'affetto tributata alla cara Estinta, esprime i più vivi sensi di riconoscenza e ringraziamento a tutti coloro che vollero partecipare al suo dolore.

Chiede venia, se nell'acerbità del dolore fosse incorsa in involontarie dimenticanze.

Municipio di Colloredo di Montalbano

Avviso di concorso

A tutto 15 Marzo prossimo resta aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune verso lo stipendio di Lire 1800 nette di Ricchezza Mobile.

Colloredo, il 28 Febbraio 1909.

Il Sindaco
A. Del Pozzo